

L'anima del lupo

Un'avventura di 26 ore no stop nel cuore delle Dolomiti di Brenta, sulla parete nord della Cima Tosa, dove una linea effimera aspettava di essere salita. I protagonisti? Claudio Migliorini e Roberto Parolari

Ci sono luoghi magici, dove si vorrebbe sempre essere: angoli fantastici, generatori di nostalgia. Basta un'immagine e la memoria si attiva: com'era bello trovarsi lì, nel mezzo di uno spettacolo con pochi eguali. Le Alpi intere, dalla Liguria alla Slovenia, sono uno scrigno di queste meraviglie: alcune richiedono un po' di fatica, camminate più o meno lunghe, e altre sono addirittura a portata di automobile, come l'incanto di Soglio con il Pizzo Badile e gli altri giganti della Bondasca. Cartoline? Un po' sì, siamo d'accordo, ma come non lasciarsi conquistare da composizioni naturali giustamente celebri, dove ogni elemento è armoniosamente al suo posto? Come immaginare, per fare un altro esempio, qualcosa di altrettanto incantevole e allo stesso tempo grandioso del rifugio Brentei con il Crozzon di Brenta e la Cima Tosa alle sue spalle? Lassù è tutto troppo bello: in estate con i tanti colori ed escursionisti vocianti, e in inverno quando la tavolozza è meno varia e la solitudine, carica di silenzio, pressoché totale.

PARETI AFFRESCATE DI BIANCO

Ombre lunghe, pendii innevati, pareti affrescate di bianco: le montagne si fanno inospitali ma non inaccessibili, e allora c'è chi cerca ugualmente la loro magia, che diventa avventura quando si va oltre, su quei muri verticali dove l'acqua si è trasformata in ghiaccio. Nelle Dolomiti con piccozze e ramponi, quindi, come fece Virgilio Neri nel 1929 lungo il canalone tra il Crozzon e la Tosa, e come fanno oggi i suoi successori: non più per budelli del genere, però, poco ripidi e diventati da un pezzo faccenda anche da sciatori, ma per le strisce gelate che li sovrastano, talvolta ben formate ma più spesso incomplete, facendo dei moderni *ice climber* degli autentici maestri nell'arte di cogliere l'attimo. Attesa e perlustrazione,



attesa e perlustrazione fino a quando arriva il momento giusto: eccola, la colata dei sogni, pronta per essere tentata.

9 dicembre 2018: Claudio Migliorini e Roberto Parolari salgono al bivacco invernale del rifugio Brentei. Quella bava bianca sulla parete nord della Cima Tosa – il gran muro che chiude a sinistra il canalone Neri – ha preso consistenza, non è più soltanto accennata, e i nostri non vogliono lasciarsi scappare l'occasione. Così il giorno dopo attaccano, nonostante il vento terribile: «Fa freddo, freddissimo – racconta Migliorini –, e la parete è molto sporca di neve. Tutto sommato siamo riparati dalle raffiche ma siamo lenti: con queste condizioni non possiamo fare altrimenti». La prima parte alterna sezioni di ghiaccio e misto a sezioni su roccia: «Saliamo quattro tiri, ne mancherebbe uno per raggiungere il nevaio mediano, ma il buio è imminente e decidiamo di buttare le doppie».

Ma non è una resa definitiva: un paio di settimane dopo, il 28 dicembre, Claudio e Roberto sono ancora lì per riprovarci. Non c'è vento, la parete non è imbrattata di neve e in poche ore la cordata sale i quattro tiri "vecchi", ne apre uno nuovo e si ritrova sul nevaio al cospetto della colata superiore. Parte Roberto e poi tocca a Claudio che racconta: «La parete è verticale. Tratti di neve trasformata si alternano a tratti inconsistenti, così dobbiamo accontentarci di poche e soprattutto aleatorie protezioni: di fermarci e pulire la roccia non se ne parla, sarebbe un lavoraccio infinito, e andiamo avanti così».

IL LUPO, NOBILE E INDIPENDENTE

Le giornate sono brevi e presto si fa buio: gli ultimi tiri si susseguono alla luce delle frontali, fino alle 20.30 quando l'opera è conclusa. Sotto le punte dei ramponi delle due guide stanno 500 metri di via nuo-



In apertura, Parolari raggiunge Migliorini in sosta. Sopra, la Cima Tosa e il Crozzon di Brenta con il tracciato de *L'anima del lupo*. A sinistra, la colata superiore della via (foto C. Migliorini)

va – più 300 lungo il canale Neri – con difficoltà di WI6, M6 e VI, da cui si torna con una serie di corde doppie che i nostri effettuano nella notte. «La parete è ripida – continua Migliorini – e le calate filano via senza intoppi. Sono comunque le cinque del mattino, al termine di 26 ore di avventura no-stop, che raggiungiamo l'auto nei pressi del Pra de la Casa, dove l'amico Matteo ci aspetta con una fumante cioccolata calda: sempre troppo gentile!». Ma adesso, fatta

la via, bisogna trovarle un nome: «Dopo una serie di mie proposte, tutte bocciate – è sempre Claudio a parlare –, Roberto arriva con *L'anima del lupo* che piace a entrambi. La prossima volta, però, il nome lo decido io!».

«Andatura elegante e discreta, carattere nobile e indipendente, predatore perseverante e implacabile dotato di grande capacità di adattamento: il lupo – spiega Roberto Parolari – è una delle creature più

affascinanti, che con il tempo ha finito per rappresentare la purezza primigenia della natura. Ecco: anche noi ci siamo approcciati a questa salita in modo puro, diretto e senza compromessi, senza fix o passaggi in artificiale. Oltre a un buon assortimento di friend e nut, avevamo con noi un'abbondante scelta di chiodi da roccia, da usare per le soste sia in salita sia in discesa. Così abbiamo dovuto ingegnarci: martellare nut, aguzzare la vista per scovare clessidre, collegare spuntoni e chiodi. Il nome della via è un omaggio ad uno splendido e fiero animale... anch'io, nella mia piccolezza, mi sento talvolta parte di quest'anima nobile». Per la cronaca, la prima ripetizione de *L'anima del lupo* è arrivata soltanto pochi giorni dopo l'apertura, il 12 gennaio 2019, ad opera di Daniele Frialdi e Marco Verzelletti. La relazione della via, tiro per tiro, è disponibile nel sito www.claudiomigliorini.com. ▲